

FOGLIO AMMINISTRATIVO E POLITICO

Il Baccanale

Un Numero Cent. Cinque. — Arretrato Cent. 10.

Si pubblica ogni Domenica e Giovedì alle 10 ant.

L'Ufficio d'Amministrazione e Direzione è in Via Pozzo Dipinto, presso la Tip. Crescini.

ABBONAMENTO

In Padova a domicilio
annue L. 6.—
Fuori della Città L. 7.—
L'abbonamento è obbligato-
rio per un anno e pagabile
anche in tre rate.

INSERZIONI

In quarta pagina Cent. 12
la linea.
Articoli comunicati
Cent. 50 la linea.

LA CHIESA E LO STATO

La questione della separazione della Religione dalla Nazione, per chi la guarda con mente fredda e senza alcuno spirito di parte, appare senz'altro semplicissima, poichè ci pare di vedere due supposti, che, dopo di aver camminato a braccetto per alcun tempo, e non trovandosi più d'accordo con le idee religiose e politiche, si separano e continuano la stessa via con la sola differenza che uno percorre il lato destro, e l'altro il sinistro.

Così dovrebbero fare la Religione e la Nazione: esse per più secoli han camminato a pari passo, ma il progredir della civilizzazione gettò fra loro il pomo della discordia, sicchè dovettero separarsi — Lo Stato tentò separarsi pacificamente, ma la Chiesa, che con tale separazione vedeva sfuggirsi di mano il potere, strillò come agnello ferito, cercando di dividere i popoli d'Italia in partiti.

Gridò dai pulpiti, emanò encicliche, ordinò ai preti di agitare i popoli servendosi del confessionale, « di quel ripostiglio di ingegnosa finzione » come lo chiamava Diderot ; in una parola fece vedere essere italiano-liberale sinonimo di Satana.

E tanto scalpore codesti reazionari, cominciando dal Papa e venendo al Cantù, menarono, perchè noi vogliamo che la chiesa tenda a condurre le anime ad una gloria che non è terrestre, onde le pecorelle possano pascersi di puro e divino spirito — perchè essa tenda, come favella il Garibaldi, « alle cose celesti e divine e non ficchi il suo naso nelle nostre profane »: alla perfine perchè vogliamo in casa nostra comandar noi.

E ciò non è forse giusto? — La Chiesa dovrebbe per l'ufficio spirituale che le si conviene odiare gli interessi ma-

teriali e politici: questo aspetta allo Stato; è esso che deve occuparsi della società in genere. La Chiesa deve pensare alle anime: lo Stato ai corpi. E come lo Stato pensa alle cose mondane, la chiesa deve odiare le medesime e pensare al cielo.

Noi perchè dimostrammo più volte tali idee fummo calunniati e trattati di distruttori di altari e di immagini.

Chi tra noi sogna di diventare iconoclasta? di perseguire i cultori delle aspirazioni divine? Nessuno.

Noi, proclamando la divisione della Chiesa dallo Stato, propugniamo la libertà di pensiero, ma non per questo diciamo a taluno si faccia apostata, perocchè ognuno è libero di credere a qualsiasi religione. Come noi propugniamo la libertà di pensiero, anche gli altri la debbono avere.

Così far dovrebbe la Chiesa, e non attrarre con falsi e subdoli dogmi a sè gli incauti ed aizzarli contro i recalcitranti.

Vallardi scrisse: « Così costumasse « fare altrettanto la Curia romana che « libito fe' licito in sua legge sempre, « e dovunque; e la quale de' suoi dogmi « invece tesse un nodo scorsoio alla ragione ed al libero pensiero; e vorrebbe che lo Stato fosse il manigoldo che « l'acconciasse al collo dell'una e dell'altro. »

Per conseguenza la Chiesa non dovrebbe con continui assalti, dopo di aver rinnegato la suprema autonomia della società, cercar di abbattere la libertà civile. — Essa, or che ha perduto quel lembo d'Italia che Roma si noma, cerca di pigliare anche con mezzi illeciti la rivincita, operando in tal guisa a suo danno.

In tal maniera essa dimentica la dottrina di Cristo. Noi non vogliamo, com'è costume di coloro che scrivono

su tale argomento, far citazioni evangeliche, solo diremo: se la Chiesa stesse più attaccata a' suoi doveri, la divisione dello Stato dalla medesima sarebbe — come abbiamo detto — una questione semplicissima, risolvibile nella stessa guisa dei due supposti che continuano la loro strada disuniti.

La questione posta in tali termini è sciolta con un sol detto: separatevi da amici; ognuno segua la sua via, avvegnachè il progresso e l'istruzione vi hanno divisi; potete camminare e raggiungere la vostra meta senza porgere lo spettacolo selvaggio della lotta fraterna.

Uno rispetti l'altro.

Tu, seguace di Nazareno, che credi, ed io voglio rispettare le tue credenze, alla palingenesi della Apocalissi, ossia al rinascimento del mondo dopo la sua distruzione, come lo rivela S. Giovanni evangelista; all'inferno, al paradiso, alla gloria divina, ecc. ecc. rispetta pure le mie credenze di libero pensatore. Io rispetterò la tua casa, tu abbi rispetto alla mia, ciò è altrettanto necessario e connaturale.

Tu pure, o buon cattolico, mi dirai: perchè non abolisci il primo articolo dello Statuto? Io libero pensatore risponderotti prima con le parole del Traversa: « L'articolo primo dello Statuto vuol far intendere semplicemente che lo Stato, quando fosse nella necessità di partecipare ad atti di religione, vi partecipa giusta il rito cattolico, e che si tutela di preferenza questa religione, perchè professata dalla grande maggioranza di cittadini del regno. » Poi con quelle del Vallardi: « Alcuni vorrebbero trovare che l'articolo primo dello Statuto ordina sommissione alla Chiesa, mentre per mezzo di esso si rende omaggio di riverenza alla chiesa cattolica, apostolica, romana, ma non le si concede però sovra-

Sarà pubblicato ogni
venerdì
che risulti fondato.

Non si terrà conto degli scritti
anonimi.

Si respingono lettere e pieghi
non affrancati.

Non si restituiscono
manoscritti.

nità di sorta sullo Stato che non può nè alienarla, nè trasmutarla ad altri; anzi nel mentre la si onora in apparenza, in fatto poi la si subordina allo Stato che la riceve e la ospita, ed i cui diritti non sono nè diminuiti, nè ceduti per ciò.

« Sarebbe bella davvero che chi alloggia in casa sua un amico, avesse a perdere con ciò la padronanza della casa! »

Da ciò ne traggo la conseguenza che l'articolo primo significa precisamente libere Chiese in libero Stato. Questa definizione ci conduce logicamente a proclamare la libertà di culto, libertà che non produca licenze, nè degeneri in disordini. La libertà di culto dev'essere estesa, ma non deve uscire dal limite circoscritto dalla ragione.

Così per terminare eccovi la sintesi delle nostre idee: rispetto alle religioni tutte, ma assolutamente separate dallo Stato, imperocchè la Religione ha un ufficio, la Nazione ne ha un altro.

G. A. D. M.

Pubblica Sicurezza

Pubblichiamo di buon grado la seguente lettera che in gran parte attinge alle nostre idee, e che ad ogni modo tende a cooperare all'urgente necessità di riformare la Pubblica Sicurezza:

Onorevole Direzione del *Bacchiglione*

L'articolo comparso nel N. 83 dell'accreditato vostro giornale sulla pubblica sicurezza contiene delle cose vere frammiste ad altre che non sono tali; il vero si trova molto a disagio in compagnia del falso, e ci perde tanto del suo valore, quanto scapiterebbe un gioiello legato con metallo ignobile — Merita quindi la pena rettificare alcune inesattezze, e rimettere nel loro vero essere i fatti; — la storia è storia, e non bisogna tacerla.

Anzitutto non è vero che l'autorità di P. S. a Bologna, quando più infieriva il malandrinaggio, abbia operato 2000 arresti; — non so d'onde abbiate dedotta quella cifra; — ma, qualunque ne sia stata la fonte, persuadetevi pure che foste tratto in errore. Gli arrestati in quell'epoca non sommarono a più di 110... dei quali 108 fecero parte di quel famosissimo processo conosciuto sotto la volgare denominazione della *gabbia*; e gli altri furono dimessi, perchè non si trovò luogo a procedere. In seguito poi si fece altra retata d'un centinaio circa di malfattori — in tutti sommano quindi a 210 poco più. Nè tampoco è vero che quegli arrestati sieno stati poi sparpagliati per l'Italia — Sarebbe stata una misura poco prudente e meno politica.

Un funzionario superiore di P. S. che si trovò in quei tempi a Bologna, e che efficacemente contribuì con gli altri a forza di abnegazione e di coraggio ad estirpare quella terribile piaga, e fu anche vittima del suo dovere, perchè gravemente ferito in una mischia coi malandrini, mi assicurava che il grande rimedio, il portentoso talismano che valse a guarire la sicurezza pubblica gravemente ammalata a Bologna e nei circondari, si fu (come voi stesso avete di volo accennato) la cooperazione spontanea delle popolazioni — Al panico, al primo scoraggiamento, a quello stato d'apatia che suol chiamarsi depressione dello spirito pubblico, successe una fortunata reazione — le popolazioni ripresero il loro coraggio, e s'impegnarono a combattere quei ribaldi nemici della società; — da quel momento la fu una guerra dichiarata ed aperta — Il Principe Simonetti fu il primo ad organizzare un servizio di pattuglie che si misero a disposizione della Questura; — ogni sera, ogni notte un conveniente numero di quelle pattuglie, alla cui formazione concorrevano per turno ben 200 cittadini, si ponevano sotto la direzione degli ufficiali di P. S. unitamente alle guardie ed ai carabinieri; — il coraggio, la perseveranza, la stretta disciplina sotto gli ordini di chi dirigeva saggiamente le operazioni, operarono miracoli.

I cittadini che avevano perfetta conoscenza dei luoghi e delle persone, fornivano utilissimi lumi all'Autorità; — questa metteva del proprio la prudenza, l'avvedutezza, e quella temperanza moderatrice che frenava talvolta, e tal'altra spingeva l'azione combinata dei cittadini e degli Agenti di P. S.

Da quel momento data il progressivo migliorare della sicurezza pubblica a Bologna. Persone pregiudicate e sospette, mantengoli, ladri, grassatori man mano venivano scoperti ed arrestati; — si pose in chiaro una rete diabolicamente organizzata di malfattori, che teneva avvolta Bologna e la Provincia; — spezzate alcune maglie, rotti alquanti nodi di quella rete, il resto venne quasi da sé. — Molti onesti cittadini che fino allora, sotto l'incubo d'un terrorismo abbastanza giustificato, aveano sempre taciuto circostanze importantissime per la punitiva giustizia, presero coraggio e fecero confidenze che furono altrettante rivelazioni: lo spirito pubblico si rialzò; la popolazione intravide la possibilità della vittoria in quella strana lotta che combattevasi dagli onesti contro i malfattori, e raddoppiò di zelo, di perseveranza, coadiuvando sempre più efficacemente l'Autorità.

Vi furono dei sacrifici, anche delle vittime, ma ogni vittoria ha le sue vittime; ogni guerra ha i suoi morti e feriti. — Ma almeno si riuscì ad estirpare un malan-

drinaggio prepotente, radicato, ferocissimo che s'imponeva sulla città e provincia, ed esigeva tributi di sangue con una brigantesca ferocia.

Se la popolazione di Bologna non si decideva a coadiuvare colle rivelazioni e coll'opera il compito dell'Autorità, il malandrinaggio avrebbe trionfato. La Polizia con tutto il suo buon volere, non avrebbe fatto che sacrificare delle vittime, ed accrescere così la tracotanza dei malandrini, e il terrorismo della città. — conseguenza essenziale: ne sarebbe derivata una profonda demoralizzazione.

Ciò che è avvenuto a Bologna potrebbe ripetersi in tutte le altre Provincie d'Italia, ove infierisce il malandrinaggio.

Non c'illudiamo: il Governo, le Autorità sono impotenti a sostenere una lotta ineguale — senza l'alleanza delle popolazioni — alleanza che, più che un diritto, dovrebbe ravvisarsi un dovere, alleanza consigliata dallo stesso interesse delle Provincie — Si levino le popolazioni con nobile slancio; diano un esempio di vero coraggio civile; portino all'autorità una lista di nomi con una mano, coll'altra un fucile, e nell'animo del coraggio, dell'abnegazione, e della disciplina per non trascendere, e allora solo l'autorità potrà fare il suo compito.

A mio avviso le leggi eccezionali, gli stati d'assedio a nulla giovano — Si stringa l'alleanza offensiva e difensiva del cittadino coll'autorità per combattere il comune nemico, ed allora (come voi dite benissimo) basterà l'applicazione delle leggi ordinarie e comuni. Si persuadano le Provincie italiane di questo grande vero.

Vi ringrazio dell'ospitalità accordatami e vi saluto. N. N.

CRONACA CITTADINA E NOTIZIE VARIE

Il pane. Abbiamo letto nel *Giornale di Padova*, un articololetto sul pane, e come al solito non siamo d'accordo, vedi combinazione, neppur in questo coll'onorevole nostro confratello. Però dalla discussione sorge la luce, e noi discutiamo.

Il *Giornale di Padova* ha la mania delle autorità; nella pubblica sicurezza chiede al governo lo stato d'assedio, nella questione del pane domanda che il Municipio metta su una scuola pei fornai, o si metta a far esso il fornaio.

Sono tutte conseguenze dei medesimi principii della scuola economista-dottrinaria e della frazione socialista-francese-imperiale; lo Stato deve far tutto.

Noi invece che crediamo necessario che lo Stato intervenga negli affari del pubblico meno che è possibile, riteniamo anche nella questione del pane affatto inutile, se non dannoso, l'intervento del Municipio.

In seguito al cattivo raccolto del fru-

mento, il pane è caro, e lo sarà molto più nell'inverno; bisogna provvedere; è giusto.

Ma perchè non devono provvedere i cittadini ed i fornai colle loro sole forze?

Vediamo se ciò sia possibile.

Supponiamo per esempio che un intelligente fornajo o cittadino sappia che essendo caro il pane di frumento, egli ne dovrà vendere una quantità minore, o pagarlo caro.

Supponiamo ch'egli sappia pure che il frumento ora costa 80 lire circa al moggio; e la migliore avena del Banato e dell'Italia meridionale circa L. 40, e la segala d'Ungheria circa L. 60. Supponiamo ch'egli sappia pure che l'avena oltre a dare pochissima farina e moltissimo scarto, produce effetti di riscaldamento perfino nei cavalli, pei quali è adoperata.

Supponiamo ch'egli sappia che la segala si usa molto per la birra, e costa un prezzo poco minore del frumento. Che farà un tale fornajo? Egli si persuaderà ben presto che non torna conto a lui di far il pane colla segala e coll'avena, perchè il pubblico non lo comprerebbe.

L'intelligente fornajo o cittadino si mette alla ricerca di un altro sostituto al pane di frumento; e rileva che l'annata di un eccellente raccolto di frumentone bianco; che questo grano costa da 38 a 40 lire al moggio; che quindi vale meno della segala e quasi lo stesso dell'avena; che oltre a ciò è nutriente, salubre, e bianchissimo come il frumento.

L'intelligente fornajo o cittadino piglierà il suo terzo, il suo quarto, la sua metà di farina di frumentone bianco e unitala al resto di farina di frumento, (necessaria per dare il lievito al pane, mentre il frumentone non ha la facoltà della fermentazione) fabbricherà il suo pane, sano, bianco, ad un prezzo minore di un sesto, o di un terzo, secondo le proporzioni da lui usate, del pane di frumento. Il pubblico assaggerà il pane, lo troverà buono, e a buon mercato; lo comprerà, e soddisfatto il pubblico, il fornajo o il cittadino divenuto fornajo, avrà anche trovato il suo tornaconto.

Vi è proprio bisogno del Municipio per provare le varie specie di pane?

Il Bacchiglione ha voluto dire la sua parola in una questione che può divenire così importante per la nostra città; ma egli spera che il *Giornale di Padova*, nel caso volesse continuare ad occuparsene, non chiederà anche stavolta l'appoggio di quei dottrinari parolai che nelle sue colonne, pur di stampare il proprio nome, hanno rovinata la questione del *bestiame*, ma ricorrerà a gente pratica e che se ne intenda, come abbiamo fatto noi.

La *questua*. In via Belle Parti e precisamente sotto il portico della locanda

Zangrossi due donne hanno da molto e molto tempo piantate le loro tende allo scopo di chiedere l'elemosina ai passeggeri.

Pare impossibile però che in questo frattempo le guardie di P. S. nonchè quelle municipali non se ne siano accorte. E sì che tutto giorno sono là.

Sia compiacente un qualche delegato di P. S. di fare una passeggiata per quella via, e vedrà i fatti.

Il Cancelliere del nostro tribunale sig. Pietro Carnio, dopo quarant'anni di onesto ed intelligente servizio, è stato dietro sua richiesta collocato in riposo.

Crediamo di interpretare i sentimenti degli avvocati tutti e degli impiegati giudiziarii della città nel dichiarare, che il tribunale subisce per tale fatto una notevole perdita, mentre sarà assai difficile il trovare sostituti ad un impiegato attivo, zelante, integro, come il sig. Carnio, al quale auguriamo un tranquillo, lungo e ben meritato riposo.

Libertà di stampa!

A Roma venne sequestrato il *Tribuno* per supposte offese al Papa, che jeri l'altro offendeva il Re, la famiglia reale, i ministri, tutta l'Italia, il progresso, la civiltà, l'umanità intera.

Or bene, il *Tribuno* non ha fatto che riprodurre un articolo di Petrucelli della Gattina pubblicato ieri l'altro a Napoli dal *Pungolo*, e giuntoci colla posta col permesso della procura.

In verità, c'è da preferire la censura preventiva.

Ecco a che punto è ridotta la libertà del giornalismo in Italia! (Tempo)

CARNIERE

Sommario: La vita è perpetua gioja - Splendori fugaci - I divertimenti di città - Il *Giornale di Padova* e l'ordine dell'oca - Delizie della campagna - Pioggia, diluvio, torrenti - Poveri villeggianti, poveri cittadini! - Invoco il Governo - Miserie dell'inondazione - Soccorriamo i bisognosi!

In verità, in verità vi dico, che la vita è una perpetua gioja.

Noi siamo in autunno, nella stagione delle gite di campagna, dei patetici amori all'ombra dei viali ancora ombrosi, e delle feroci caccie. Le foglie ingiallite cominciano a cadere, le vigne sono spoglie del loro frutto, il sole illumina pallidamente i sentieri dei campi - ma noi sentiamo la voluttà... del casino in campagna.

In città le nostre donne leggiadre passano come rapide ombre per farsi ammirare un istante e spariscono lasciando traccia luminosa... desiderio ardentissimo di seguirle all'erba, dove si recano.

Le porte dei teatri sono chiuse; ed invano sorse furibonda la voce degli interpreti della pubblica opinione - invano la gioventù e la vecchietta, amante d'un ritrovo meno lugubre dei saloni d'osteria, chiese di poter passare un'ora meno barbaramente che sulle panche d'un caffè nel grasso fumo d'una birreria - gli impresari fecero orecchie da mercante.

Invano il *Giornale di Padova* venne insignito dal *Pasquino* dell'ordine dell'oca; - tutti ancora preferiscono di recarsi ad ammirare le oche più naturali dei verdi prati; di specchiarsi nei fiumi ove l'anitra, dell'oca parente, fa pompa delle candide piume nelle limpide acque.

Attratto da tante delizie in prospettiva, mi decisi anch'io, e presi la via dei campi.

Vollì a compagni un entusiastico dilettante di caccia, un insaziabile divoratore di lodola, ed un prudente assaggiatore di vini: non doveva più temere nè sete, nè fame... E mi avviai con una svelta carrozzella su per valli e per monti... a studiare le infinite meraviglie di natura, e le più infinite virtù della cucina rurale.

A un miglio dalla città, la pioggia a torrenti - E giù serosci vorticosi di acqua e sbuffi di vento.

Alla prima tappa neppure un uovo; per istrada neppure un passero; alla fine neppure un bicchiere di vino.

E giù, le caterrate aperte del cielo sulla testa, e neppure un sorriso gentile di forosetta in festa.

Compiani i cittadini e i villeggianti; e quando "di ritorno al mio paese", potè cacciarmi a letto e lasciare che la pioggia battesse con tutto il suo comodo sulle mie finestre, meditai sulle gioje della vita, e conclusi che un buon letto è ancora migliore dei turbolenti teatri e delle umide campagne.

Ma che! il *Giornale di Padova* non pensa adunque ad invitare il governo a far cessare la pioggia?

O per avventura dobbiamo avere un ministro d'agricoltura ed uno dei lavori pubblici che lasciano straripare i fiumi ed invadere i campi dalle irrompenti acque?

Qui si ci vorrebbe un po' di stato d'assedio e di deportazione; sono sicuro che i cittadini riconoscenti erigerebbero un monumento al novello cavaliere dell'oca, che potrebbe essere decorato anche dell'ordine dell'anitra.

Io scherzo, mentre per tutta Italia un indemoniato spirito, forse il clericale dito di Dio, fa scontare a delle innocenti moltitudini, i peccati da esse non commessi - e fa desolare migliaia di fondi ed accrescere le sventure di territori che non ne avevano bisogno.

Ed ora mano alla borsa, concittadini carissimi, il mondo è un semenzajo di gioje, ma gli inondati non ne sono gran fatto persuasi.

Pensate ai risparmi che avete fatti durante la chiusura dei teatri e per le impedito giterelle amichevoli; e fate che i colpiti dal fulmine delle inondazioni possano almeno ritenere che il male talvolta non è scompagnato da un po' di bene.

Fra pochi giorni noi vedremo dovunque aperte le sottoscrizioni a favore degli infelici ridotti in mendicizia - fate che la carità di coloro che non ne furono tocchi, provveda alle infinite miserie degli abbandonati dalla fortuna.

Il Gerente responsabile Todescato Carlo

CIRCOLARE

**Grande Esposizione per Vendita
di Stoffe per Uomo, nonchè per Signora**

EMPORIO VESTITI DI NOVITA' PER UOMO

Il Negozio è situato in Via Maggiore
dirimpetto al Giardino del Conte Zigno.

Si fa noto a questo colto Pubblico che nel detto Negozio trovasi grande assortimento dei detti articoli per tutte le Stagioni.

Perchè il Pubblico possa accertarsi della realtà del fatto, cioè:

Della buona qualità delle Stoffe, della finezza ed eleganza dei lavori, a prezzi mai praticati, lo s'invita a visitare il Negozio suddetto, dove l'ingresso è libero ad ognuno.

ELENCO DI ALCUNI ARTICOLI

EMPORIO

- di Soprabiti mezza stagione.
- " Paletot pesanti.
- " Mantelli a tutta ruota.
- " Bonzour.
- " Giacche di tutta novità.
- " Calzoni fatti di ogni genere.
- " Gilet assortiti.
- " Vestiti completi.
- " Stoffe per vestito in dettaglio.

Il proprietario tiene altri due depositi, somministrando qualche altro articolo di occorrenza all'acquirente.

I sottoscritti rappresentanti si lusingano che gli intelligenti approfitteranno dell'occasione per far acquisti.

GIUSEPPE BIANCHI e Comp.

AI SIGNORI VIAGGIATORI

Si raccomandano gli Alberghi sottodescritti, dove oltre una eccellente cucina e prontissimo servizio, troveranno bellissimi e superbi appartamenti a prezzi modici, Bagni, gondole e tutto insomma che può rendere comoda e piacevole la vita del viaggiatore. L'albergo all'Italia tra gli altri primeggia per sontuosità di addobbi e per ampiezza e salubrità di locali di recente costruzione.

**GRANDE HOTEL L'ITALIA
VENEZIA**

S. MOISÈ

Table d'hotel; rinomati bagni dolci e salsi ed a vapore a qualunque ora del giorno.

**HOTEL BAUER
VENEZIA**

PONTE S. MOISÈ

Rinnovato e abbellito di recente Pranzi e cene a prezzi fissi e alla carta. Bagni dolci e salsi a qualunque ora del giorno.

**RESTAURANT BAUER
VERONA**

S. LUCA NEL BRA

Grande Stabilimento con Giardino Stabilimento di bagni all'aperto, al tino, doccia, russi, a vapore ecc.

In ognuno dei suddetti alberghi che già godono del pubblico favore parlansi le lingue Italiana, Francese, Tedesca ed Inglese, trovasi BIRRA delle migliori fabbriche conservate nella **GRANDE GHIACCIAJA** appositamente coperta da proprietari conduttori degli alberghi stessi.

D. BAUER e GUBNVAL

L' ELEXIR COCA

BOLIVIANA

Premiato con 8 medaglie. È specialità della distilleria a vapore **G. BUTON e C.** Bologna

La vendita al dettaglio presso i principali liquoristi, droghieri, confettieri e caffettieri, e per l'ingrosso nelle provincie Padova e Vicenza rivolgersi dall'agente della ditta, Andrea Mortari Via Falcone 1214 Padova.

LIQUOR DEL MONTE

TITANO

Specialità della ditta G. Buton e Comp. Bologna
Eccellente liquore fabbricato colle erbe Aromatiche e Toniche del Monte Titano
Vendita presso il Sig. G. B. Pezziol Piazza Cavour.

AL CAFFÈ L FALCONE in Piazza Garibaldi

Vini d'Asti I. qualità a lire 1.40 alla bot. — Elixir Coca Buton — Liquori del Monte Titano e Vino di Valpolicella.

**APPARTAMENTO
d'Affittare**

ammobiliato a nuovo per mesi di Settembre e Ottobre, in Piazza del Santo N.° 4423 composto di due stanze da letto, salotto d'entrata, camera da ricevere, tinello, e cucina.

Piano nobile, vista sulla Piazza. Rivolgersi per le trattative all'Agenzia di Pubblicità S. Fermo 1264.